

## **CRISTO SI E' FERMATO A EBOLI?**

I confinati politici a Eboli e Aliano

di Fabio Eccà, Gedit Edizioni 2009

Lo studio di Fabio Eccà, giovane ricercatore e collaboratore dell'ANPPIA nazionale, si basa sulla analisi comparata di due gruppi di confinati e perseguitati politici antifascisti , in particolare quelli inviati in due località dell'Italia meridionale: Eboli in provincia di Salerno e Aliano in provincia di Matera.

L'assunto dello studio è verificare se nella fattispecie potessero effettivamente riscontrarsi delle differenze tra i due gruppi, tali da soddisfare l'asserzione di Levi che "Cristo si è fermato ad Eboli".

La differenza - esistente all'epoca- tra Aliano ed Eboli emerge qualitativamente evidente; lo studio di Eccà, puntuale e documentato, non può far altro che ratificare questo dato.

Quello che stupisce - ancor oggi- è il perché le autorità fasciste avessero dato il beneplacito ad annoverare Eboli tra le località di confino degli antifascisti e a questo quesito possiamo trovare risposta in Abdón Alinovi .

Alinovi nel suo saggio inserito nel volume "Alla radice del nostro presente", individua le ragioni di questa scelta nell'essere Eboli una zona di recente bonifica e compiuta con successo, con una ben inquadrata piccola e media borghesia agraria quasi del tutto fascistizzata, con pressoché nulla conflittualità e con i ceti proletari relegati al di fuori della cinta urbana.

Queste probabilmente sono le considerazioni che spinsero le autorità fasciste nazionali a dare il beneplacito per annoverare Eboli - quasi come premio per il buon lavoro dei fascisti locali- tra le località di confino.

Ma ci permettiamo di notare in questo apparentemente ben congegnato disegno delle autorità fasciste un grave errore di valutazione. Una piccola breccia che avrebbe poi dato modo di innescare un processo di costituzione di un nutrito gruppo antifascista .

Eboli era anche sede di un Liceo Ginnasio , localizzata vicino a Salerno e con questa ben collegata ; porta di ingresso sia del Cilento che del Vallo di Diano , zone di larghe tradizioni insurrezionaliste ,socialiste e Amendoliane. Questi dati considerati congiuntamente al confino di

elementi politicamente di un certo spessore (vedi Mario Garuglieri <sup>1</sup>), innescarono un processo irreversibile che vide il formarsi di un gruppo di studenti e intellettuali che costituirono la base del futuro Partito Comunista salernitano. Infatti Alinovi individua nel fondersi di tradizioni culturali crociane con quella innovativa gramsciana – portata dai confinati e in particolare dal Garuglieri che della sua bottega di ciabattino aveva fatto un vero e proprio circolo formativo- le basi culturali della formazione del futuro gruppo dirigente comunista locale.

Ci complimentiamo con Eccà per lo spessore del suo lavoro, che ha contribuito a riaprire uno squarcio sulla vita di tante figure – anche non di primo piano- confinate in piccole località, restituendo “...ad alcune di queste persone la loro “complessità” , costituita dai loro dati biografici e dai loro bisogni, dalle loro azioni e da quelle che invece subivano...”

ottobre 2009

Ubaldo Baldi

---

<sup>1</sup> Mario Garuglieri (Schedario ANPI)

Nato a Firenze il 17 aprile 1893, deceduto a Firenze il 6 settembre 1953, calzolaio.

Vicesegretario della Federazione giovanile fiorentina del PSI dal 1913, Garuglieri svolse in Toscana un'intensa campagna antimilitarista e, nel 1915 (contro l'intervento italiano nella Prima guerra mondiale), invitò i giovani alla diserzione. Quando fu lui stesso chiamato alle armi e, per i suoi precedenti politici, assegnato ad una “compagnia di disciplina”, non esitò a disertare. Ciò gli valse una condanna a 10 anni di reclusione, pena che fu poi estinta per amnistia (come per tutti gli altri disertori), alla fine del conflitto.

Tornato a Firenze, Garuglieri riprese alacremente l'attività politica e, nel 1921, aderì al Partito comunista. Nel luglio dello stesso anno, mentre lavorava nella sua bottega, il calzolaio fu aggredito da alcuni squadristi armati. Benché colpito alla testa da una rivoltellata, Garuglieri si difese a colpi di trincetto e uno dei fascisti fu mortalmente ferito. Nonostante avesse agito in stato di legittima difesa, il calzolaio (mentre i suoi aggressori furono assolti), fu condannato a 21 anni e 6 mesi di reclusione.

Grazie ad amnistie e indulti, fu scarcerato nel 1933, dopo aver scontato 12 anni di prigione a Firenze, Pianosa, Portolongone, Lecce e Turi ed aver contratto in carcere la tubercolosi. Ma per la giustizia del regime fascista non bastava: considerato “pericoloso”, il calzolaio fiorentino fu confinato per 5 anni ad Agropoli (Salerno) e, alla fine di questo periodo, fu riassegnato per altri 5 anni al confino ad Eboli (Salerno). Nemmeno dopo la caduta di Mussolini, Garuglieri poté tornare in circolazione: anche durante il Governo Badoglio il giudizio di “pericolosità” fu, infatti, per lui conservato, tanto che l'antifascista fiorentino tornò in libertà soltanto nell'ottobre del 1943, quando l'Italia del Sud fu liberata dagli Alleati. Da allora e fino all'autunno del 1945, Mario Garuglieri fu uno dei più noti e apprezzati dirigenti comunisti della provincia di Salerno.

Tornato a Firenze, ormai malato, non svolse più incarichi politici di rilievo. Nel marzo del 1946 la Corte d'Appello emetteva, finalmente, una sentenza d'assoluzione di Garuglieri per i fatti di 25 anni prima. Sulla vicenda di questo valoroso antifascista (che aveva condiviso, per qualche tempo, con Antonio Gramsci il carcere di Turi), si è particolarmente soffermato, nel 1986, Abdón Alinovi, nel libro scritto a più mani Alla radice del nostro presente. Ad Eboli, una via è stata intitolata a Mario Garuglieri.